

Abbiamo ascoltato parole, tesi, dati e visto immagini provenienti da differenti “mondi” professionali, ambientali, emozionali differenti.

Il corpo e la mente: divisi, divisivi e anche tenuti insieme.

Una cornice storica collocata attorno ai temi e ai riferimenti emersi oggi, partendo da Cartesio e quindi partendo da un tempo in cui le parole avevano significati comuni, sociali, culturali e scientifici molto differenti, dove la magia si intrecciava alle credenze e la scienza doveva superare gli intrecci formati dalle prime, possiamo cercare di comprendere le differenze e con ciò anche la lentezza dei passaggi d’epoca.

Nel 1759 un medico diceva “quando il latte si deposita nel cervello produce la demenza e la follia”. Per quanto stupore e disappunto possa creare in noi, si trattava di un tentativo, forse avanzato, per mettere insieme corpo e mente, a quell’epoca.

Serve anche collocare storicamente la parola *cura* e i suoi conseguenti significati. Fino agli anni 80, in Italia, curare evocava principalmente una dimensione terapeutica, essendo la cura del “prendersi cura” collocata nella dimensione domestico- familiare a responsabilità femminile, e per questo invisibile e svalorizzata. Qualche decennio è stato necessario per poter affermare, anche negli ambiti sanitari, che curare vuole dire non tanto o non solo curare un sintomo bensì curare una persona per il suo benessere complessivo, affrontando con ciò tutta la complessità che comporta stare in una relazione, vivere emotivamente ciò che accade, comunicare in modo adeguato.

Tenere insieme il corpo e le emozioni non appare ancora come qualcosa che possiamo definire con una sola parola e, soprattutto, ci appare molto difficile poterlo misurare scientificamente.

Come possono fare gli operatori del parto e della nascita ad affrontare questa complessità operativa/emotiva?

E’ stato detto: mettere la cura nella sapienza del corpo; assecondare il flusso discontinuo del travaglio; collegare il tutto; stare nella simbiosi e nella separazione; stare nel silenzio. Ma anche: come operatori siamo ambiente, ma siamo anche persone; abbiamo un ruolo da cui non possiamo dimmetterci.

Cosa e come fare?

Imparare dall’esperienza, considerando quindi l’esperienza come elemento di apprendimento che richiede analisi ed elaborazione, che chiede un tempo di sospensione dell’azione a vantaggio del pensiero.

Conoscere l’oggetto di lavoro e ampliare la conoscenza di sé, affrontando la propria finitudine, non cedendo all’onnipotenza.

Conquistare il corpo pensante e la mente corporea.